

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-28

La tradizione cristiana celebra con assoluta unanimità la santità perfetta della Madre del Signore; le forme nelle quali è attestata questa santità sono però diverse in Oriente e in Occidente. La tradizione orientale esprime la santità perfetta di Maria attraverso l'aggettivo *panaghìa*, tutta santa. La tradizione latina usa invece l'espressione *immacolata*, che significa senza macchia.

All'origine della fede cristiana nella singolare santità della Madre del Signore sta ovviamente la rivelazione storica di Dio, così come attestata dai libri santi. Tra i testi biblici rilievo particolare ha il cosiddetto "protovangelo", quei pochi versetti di *Genesi* 3 cioè, che annunciano l'inimicizia tra il serpente e la donna madre. *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe*: la stirpe della donna schiacerà la testa al serpente, e la stirpe del serpente (o forse il serpente stesso, la traduzione è incerta) insidierà il calcagno del figlio della donna. La definizione del dogma dell'Immacolata ad opera di Pio IX nel 1853 e le immagini della legate alle apparizioni di Lourdes identificano immediatamente la donna che schiaccia il serpente con l'Immacolata.

L'interpretazione del testo della *Genesi*, chiederebbe qualche attenzione di più. Il testo risale a diversi secoli prima di Cristo. È assolutamente inverosimile che esso si riferisca alla madre del Messia. Il testo è di carattere sapienziale, come tutta la sezione di *Genesi* 2-3; esso nasce dunque dalla riflessione credente sull'esperienza umana universale. Più precisamente, nasce dalla riflessione sul mistero del male: com'è possibile che l'esistenza di ogni nato di donna sia fin dall'inizio minacciata in maniera inesorabile da tanti mali, dalla menzogna, da molti inganni, e poi addirittura dalla morte, se al principio della vita di ogni uomo c'è un unico Dio buono, amante degli uomini?

Il senso delle parole pronunciate da Dio a condanna del serpente è da cercare nella singolarità del rapporto che lega ogni donna che diventi madre con il figlio. Ogni donna, anche la più imperfetta, nei confronti del piccolo che tiene in braccio esprime una cura intransigente. Ella non sopporta in alcun modo che il figlio possa essere insidiato dai mali del mondo. Dipinge quindi agli occhi del figlio questo mondo come un mondo perfetto. Diventa per lui – così potremmo esprimerci – testimone di una terra che non c'è più, il giardino di Eden.

Così fa ogni donna madre, istruita dai sentimenti materni. Per questo è anche scritto che l'uomo alla moglie diventata madre cambiò nome: la chiamò Eva (*Hajwwa*), che vuol dire *la madre di tutti i viventi*. Il racconto biblico suggerisce dunque un'immagine diversa per la donna sposa, che ascolta il serpente e trascina nella disobbedienza anche lo sposo, e per la donna madre, che invece è soltanto madre della vita.

Se vale questa interpretazione, il testo alla lettera non si riferisce subito e solo alla Madre del Signore, ma ad ogni madre. Occorre però poi subito aggiungere che ogni madre – buona o meno buona, perfetta o portatrice di molte macchie – è profezia della Madre del Signore.

La fede cristiana nella singolare santità di Maria trova alimento nel misterioso saluto che l'angelo le rivolge: *Ave, Maria, piena di grazia*; più precisamente, riempita di grazia, da Dio ovviamente. Il saluto suona strano e incomprensibile a Maria. Ella si senta accreditata da parte dell'angelo di una grazia singolarissima di Dio, della quale non ha consapevolezza e che stenta ad intendere. Elisabetta la chiamerà *benedetta tra tutte le donne*, a motivo del frutto del suo grembo.

La singolare santità di Maria trova poi illustrazione fantasiosa attraverso i racconti del Protovangelo di Giacomo, che è stato scritto tra il 140 e il 170 dopo Cristo. Appunto in quel testo è proposta con insistenza l'idea che Maria fosse persona speciale fin dal concepimento; esso si realizza per grazia divina, annunciata da un angelo ai genitori; avviene forse (il testo non è chiaro al riguardo) in maniera miracolosa, senza rapporto fisico tra Gioachino e Anna. L'infanzia tutta di Maria poi è molto singolare: morto il padre anziano, ella ancora bambina è affidata ai sacerdoti e allevata nel tempio di Gerusalemme, dai 3 ai 12 anni. Nel tempio riceve il cibo per mano di un angelo. Lo scritto è abbastanza tardo. Lo stile agiografico indulge alla leggenda. Non è dunque fonte storica attendibile per la conoscenza della storia di Maria. E tuttavia è documento precoce della consapevolezza che la fede cristiana ha della santità singolare e perfetta di Maria.

La confessione della santità di Maria nei termini dell'Immacolata Concezione, che è come dire santa a procedere dal concepimento, nasce dalla teologia latina, sullo sfondo della dottrina agostiniana circa il peccato originale. Agostino pensa che ogni nato di donna venga al mondo con una macchia. Essa sarebbe il retaggio del primo peccato, quello di Adamo, e sarebbe tolta soltanto dalla grazia di Cristo. Per questo per secoli le madri cristiane si affrettarono a battezzare i bambini appena nati, nel timore che, se sventuratamente fossero morti in tempi precoci, non sarebbero potuto andare in cielo.

Questa rappresentazione del peccato originale come macchia dell'anima è alimentata anche dal versetto del salmo *miserere*: *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*. Il versetto è da intendere però soltanto nel senso che la colpa è presente nella mia vita da sempre, da prima che io abbia potuto scegliere; non nel senso della macchia congenita nell'anima.

Questa appunto è la verità del peccato originale. Il peccato è nel mondo da prima. Da prima che io scelga. Da prima che scelga ogni nato di donna. È nel mondo fin dai tempi di Adamo. E solo l'Agnello toglie il peccato del mondo. Per nascere in questo mondo ebbe bisogno della Madre perfetta, della madre capace di onorare fino in fondo il destino originario di ogni madre.

Dio vuole che tutti noi siamo immacolati e perfetti. Il suo disegno può giungere a compimento soltanto in tempi distesi e soltanto con la collaborazione delle sue creature. Il disegno di grazia concepito a favore della creatura ha bisogno del suo consenso per realizzarsi. *Ave Maria, piena di grazia*, l'angelo annuncia la grazia che precede; è stupita Maria di quel saluto, ma in fretta risponde: *Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola*. Il consenso di Maria si produce in quel momento, con sorprendente prontezza, ma grazie ad una lunga preparazione. Il consenso che ogni nato di donna deve dare al disegno del Creatore che lo riguarda non si produce in maniera istantanea, ma passa attraverso l'originario consenso accordato alle attese della madre: la fede nel suo amore, la risposta pratica alle sue attese, danno la prima forma alla vita del figlio; e quella forma sarà per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere a ogni figlio che nasce sulla terra senza la collaborazione della madre. E ogni madre è riflesso di questa Madre perfetta.

Le madri, perfettamente programmate dal Creatore, sempre appaiono testimoni trasparenti e persuasive di un amore incondizionato, infallibile, destinato a durare per sempre, del Padre celeste. Ma non possono realizzare questa loro promessa se non con l'aiuto della lingua, del costume, di una tradizione, di una civiltà. Ora tutte queste risorse, della quale la madre ha indispensabile bisogno, appaiono largamente compromesse nella condizione universale dei figli di Adamo. Nel caso di Maria Mosè e i profeti, e i Salmi hanno supplito al difetto della tradizione dei figli di Adamo.